Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2011)

Heft: 4: I premi di architettura

Vereinsnachrichten: Comunicati SIA

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Progetto territoriale Svizzera: Presa di posizione della SIA

La SIA è convinta che il «Progetto territoriale Svizzera» possa apportare un considerevole contributo allo sviluppo sostenibile dello spazio vitale svizzero. L'armonizzazione del Progetto con i principi di sviluppo sanciti a livello europeo e l'elaborazione su base tripartita sono scelte azzeccate e contribuiscono ad accordare l'importanza richiesta. Nell'ampia partecipazione avviata a livello nazionale tra Confederazione, Cantoni, Città e Comuni risiede tuttavia la debolezza maggiore del Progetto. Per essere davvero efficace e superare le principali sfide legate alla futura pianificazione del territorio, la strategia dovrebbe orientarsi con maggiore coerenza verso un raggruppamento dei poteri e delle risorse.
La SIA richiede un'attenta rielaborazione soprattutto per quanto concerne gli ambiti tematici qui di seguito illustrati.

1. Riflessioni sui cambiamenti e le tendenze

Quale base per l'elaborazione di una strategia territoriale lungimirante, la SIA denuncia fondamentalmente l'assenza di un'analisi approfondita di cambiamenti e tendenze, ovvero un'analisi che consideri, nella fattispecie, l'incisivo aumento dell'utilizzo delle superfici, la nuova raggiungibilità con la costruzione e l'esercizio di infrastrutture viarie più performanti, il passaggio da un'economia basata sulla produzione a un'economia basata sul sapere e, non da ultimo, gli imminenti cambiamenti in ambito energetico, tutti elementi incisivi a livello territoriale.

2. Consolidare gli intenti

L'asserzione alla base del concetto territoriale vertente sul fatto di «non voler tutto ovunque» è fondamentale agli occhi della SIA. La definizione di varie aree d'intervento è la giusta strategia per uno sviluppo territoriale differenziato nel nostro Paese. Secondo il parere della SIA la definizione delle aree d'intervento è però ancora troppo legata a criteri regionali e geografici, tanto che l'attribuzione dei compiti e la definizione dei concetti appaiono tutte allineate, senza differenziazioni. Una strategia territoriale vera e propria, che possa servire quale fondamento vincolante per decidere in merito ai futuri siti e investimenti, non è ancora estrapolabile.
Invece che sulla vicinanza e la tipologia territoriale, la definizione delle aree di intervento dovrebbe basarsi molto di più su un'analisi della raggiungibilità. Nelle aree di intervento occorre dare una priorità più chiara agli sforzi tesi alla pianificazione del territorio e consolidare tali intenti in vista delle sfide future. Alla luce di tali considerazioni, la SIA non approva che tra le aree di intervento d'importanza nazionale siano stati omessi gli assi di transito (nord-sud, est-ovest) e le zone aeroportuali.

3. Infrastruttura dei trasporti come fattore chiave

La SIA accoglie con favore la strategia dello sviluppo policentrico del territorio, vertente sulla metropoli quale polo cruciale di sviluppo. La Società guarda tuttavia con maggiore scetticismo all'idea delle reti urbane quale base per il mantenimento e il miglioramento della competitività a livello internazionale. Secondo la SIA, la vera e propria chiave dello sviluppo territoriale risiede in un aumento degli investimenti nell'infrastruttura dei trasporti e nei processi di trasformazione che ne seguono.
Invece del concetto astratto della rete urbana, occorre mettere in risalto la funzione chiave di un coordinamento sistematico dello sviluppo territoriale e dell'infrastruttura dei trasporti.

4. Strumenti flessibili a livello giuridico

Lo «sviluppo centripeto degli insediamenti» è una colonna portante dell'uso parsimonioso del suolo, un bene ormai sempre più raro. La SIA accoglie con favore il chiaro riconoscimento espresso dal Progetto territoriale di dare la precedenza al rinnovamento degli insediamenti prima di urbanizzare nuove zone edificabili. Per l'attuazione occorre innanzitutto definire i vincoli che il Progetto deve imporre ai singoli attori e regolamentare da un punto di vista giuridico i principi in esso descritti.
La SIA è dell'avviso che concretizzare le importanti prerogative del Progetto territoriale Svizzera sia possibile solo se sono creati, anche sul piano giuridico, strumenti di pianificazione flessibili. In particolare, sono necessarie nuove condizioni giuridiche quadro per intervenire sulla pianificazione del territorio.

5. Protagonista la Confederazione

Affinché gli obiettivi prioritari del Progetto possano concretizzarsi, occorre rafforzare le prerogative della Confederazione. In veste di protagonista, essa deve creare le premesse necessarie alle svolte decisive e tutelare gli equilibri tra collettività locali. Bisogna ripensare gli strumenti finanziari che hanno ripercussioni sullo sviluppo territoriale e coordinarli attraverso il Progetto; esso deve rappresentare il quadro di riferimento vincolante e prioritario per le politiche settoriali della Confederazione.

La SIA si dichiara pronta a offrire pieno supporto in vista della realizzazione del Progetto territoriale.

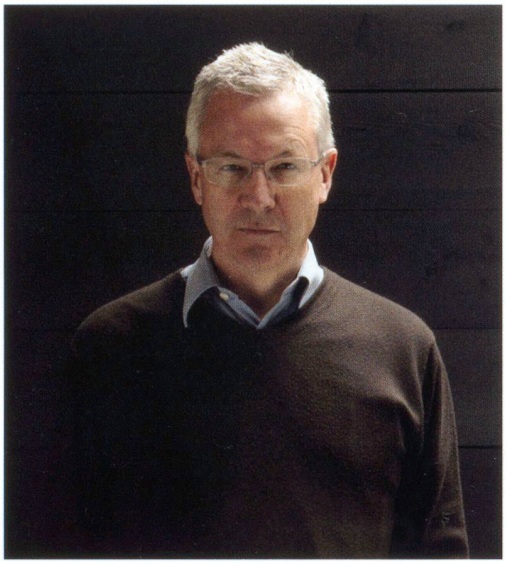
La versione integrale della presa di posizione è disponibile in tedesco sul sito della SIA: www.sia.ch/presse > 9.6.2011

L'architetto non è un fornitore di servizi

Intervista a Valerio Olgiati*

Sonja Lüthi: *Signor Olgiati,(...) da tre anni lei è membro della Direzione. (...) Qual è stata la molla che l'ha spinta a impegnarsi a favore della SIA?*
Valerio Olgiati: (...) La decisione di entrare a far parte della Direzione SIA è da attribuire soprattutto al fatto che condivido con la Società diversi interessi. Tra questi, in generale, l'arte del costruire e, in particolare, gli aspetti legati alla cultura architettonica. Un altro tema che mi sta particolarmente a cuore è la formazione; mi incuriosisce sapere come sia valutata e coordinata la formazione in Svizzera. E poi mi premono anche le questioni che concernono i diritti d'autore, un aspetto che a mio modo di vedere è particolarmente trascurato in Svizzera. Il diritto d'autore descrive il ‹diritto su un'idea›. In Svizzera l'architetto è visto come un fornitore di servizi e dunque è la prestazione a essere apprezzata e non tanto l'idea. L'idea non viene percepita, né plasticamente né idealmente, né tanto meno ricompensata. L'onorario percepito dall'architetto corrisponde solo alla prestazione fornita. Soprattutto quando si tratta di concorsi, in cui in realtà è l'idea premiata a rivestire un'importanza di primo piano per l'ente banditore, si sottovaluta nettamente ciò che possa essere il processo creativo, o perlomeno questo è quello che vivo nel mio quotidiano. Faccio un esempio. In un concorso indetto a Zugo per la costruzione di una sovrastruttura delle FFS lungo l'area dei binari, abbiamo potuto aumentare del 120% il valore di mercato ambito nella procedura concorsuale, e ciò grazie alla nostra idea, non alla prestazione fornita. Si parla di cifre dell'ordine dei milioni, eppure noi architetti non ne traiamo alcun vantaggio. Non mi riferisco all'onorario che corrisponde alla prestazione, bensì all'idea che l'architetto ha e dalla quale solo e soltanto il committente trae un profitto materiale. Oltre a questo plusvalore economico e tangibile, vi è naturalmente anche il plusvalore culturale e sociale che può essere generato da un'idea. Tale valore non è misurabile, dunque è ancora più difficilmente comunicabile, al punto che oggigiorno, nel quotidiano dell'architetto, tende a perdere importanza.

Che cosa rende culturalmente significativo un edificio?
Un edificio è culturalmente significativo se, al di là del discorso ecologico, economico e funzionale, si percepisce anche il contenuto intellettuale dell'opera, ovvero se, in altre parole, si riconosce l'intenzione di colui che ha ideato il progetto (...).



Valerio Olgiati (fotografia: archivio Olgiati)

Nel suo libro «Die Bedeutung der Idee» (l'importanza dell'idea) lei afferma che l'architettura dell'oggetto sia la sola architettura che abbia davvero valore. Potrebbe spiegare meglio questa sua asserzione?
Nell'architettura contemporanea vi sono due schieramenti: da un lato si sostiene che la figura dell'architetto-autore sia ormai scomparsa, e che oggi vi sia solo il team che coordina il processo creativo. Questo approccio conduce certamente a un'architettura utile, ma una vera e propria prestazione culturale secondo me può scaturire solo attraverso un processo intellettuale. E il processo intellettuale è legato all'oggetto. Dicendo questo non mi riferisco, come spesso si tende a credere, a un oggetto isolato e solitario, bensì a un oggetto i cui aspetti poggiano tutti su un'idea di fondo. Ciò vale tanto per una casa, quanto per un'intera città o un singolo dettaglio. (...)

Lei sostiene di non progettare le sue costruzioni. Cosa intende dire?
Con «progettare» intendo dire conferire una forma, che può essere così o cosà, e poi cambiarla un po' o decidere di nuovo qualcos'altro, e via di seguito. È la cosa migliore quando una forma scaturisce da un'idea. Così non devo decidere se una forma è bella oppure no, poiché è semplicemente la conseguenza di un'idea.

Come si accorge se l'idea è quella giusta?
Questa è una delle più grandi discussioni che ho anche con i miei studenti. Non c'è una vera risposta.

Partendo da questo approccio, può dirci come si svolge una sua lezione?
Esattamente come quando sono nel mio studio. L'unica differenza è che non sono io ad elaborare l'idea, ma i miei studenti. Bastano pochissimi strumenti, niente schizzi né modelli, per evitare di cominciare a dilungarsi sul senso di una linea. Gli studenti mi presentano settimanalmente le loro idee. Nelle prime settimane di lavoro non voglio ancora vedere nessun progetto, voglio semplicemente ascoltare e cogliere le buone idee. Quando lo studente trova l'idea, il progetto può cominciare. A questo punto non occorre più chiedersi se una cosa sia bella oppure no (...), basta domandarsi se si è riusciti a esprimere la propria intuizione. Ecco un esempio di idea creativa: una casa costruita in un bosco – il concetto abitativo ridotto agli aspetti fondamentali. La zona abitabile è ubicata sulla chioma dell'albero, con vista a perdita d'occhio, come sopra un grande mare. La zona notte invece è posta al sicuro, sotto la superficie terrestre, come le formiche che cercano riparo nelle ore notturne. La cucina è nella chioma dell'albero e ai piedi è sistemato il giardino. Dormire, mangiare, abitare e poi il giardino – ecco le parti integranti della casa. Una costruzione di questo tipo può essere rotonda o quadrata, in cemento, legno o acciaio, rossa o verde, storta o diritta. La forma non ha più alcuna importanza.

Che significato rivestono per lei, in architettura, gli archetipi?
Le rispondo, con una premessa. Fondamentalmente faccio la distinzione tra architetti che compongono e architetti che suddividono. Gli architetti che compongono si mettono a creare. Gli architetti che suddividono invece partono da un concetto che poi suddividono e fanno funzionare. Penso che ogni società voglia comprendere perché un edificio sia stato costruito in un certo modo piuttosto che in un altro. Se si entra in un edificio e ci si trova davanti una scala, si percepisce l'esistenza di un piano superiore. Se invece in una stanza ci sono due scale, ecco che ci si chiederà quale possa mai esserne il motivo. Forse non tutti giungeranno alle stesse conclusioni, quel che è certo è che saranno sollecitati a riflettere sulla vera logica di quel tale edificio. Ecco quel che cerco di fare con la mia architettura (...).

Questo voler dare uno strappo alla regola, non è forse piuttosto compito dell'arte?
Per me quello che faccio è «arte». Forse arte non è proprio la parola giusta, ma la parola giusta per descrivere quello che faccio per il momento non l'ho ancora trovata. Quel che intendo dire è che noi architetti ci muoviamo nello stesso ambito disciplinare degli artisti, con la sola differenza che la nostra arte è anche e sempre un oggetto d'uso comune. (...)

Come definisce la responsabilità dell'architetto nei confronti della società?
Per me è importante presentare alla gente un'idea che si è materializzata, una forma trasformatasi in plusvalore culturale in grado di far muovere la società. (...) Tutto il resto, l'ecologia, l'economia, la funzionalità vanno da sé. Ciò a cui lei forse allude, ovvero tutto il discorso sulla sostenibilità, è un problema tecnico, forse anche politico, ma sicuramente non una questione esistenziale e pertanto non mi interessa come idea di fondo per un progetto. (...) Il problema è che coloro che si occupano di questo ambito, spesso fanno della sostenibilità la propria morale e tale atteggiamento si riversa a livello politico e sociale. La cosa assurda in tutto questo però è che la morale non è valida ovunque in modo generico. Ogni società ha una morale diversa (...). Non posso certo dipendere da una concezione di questo tipo! Quel che per me conta è riuscire a esprimere, con la mia architettura, qualcosa di vero, il più generico possibile, ma il più possibile vicino alla verità – nel senso di coerente e puro. E la verità non è né bella né brutta, né caotica né ordinata, né ecologica né anti ecologica, ma sensata. Sono fermamente convinto che l'architettura sia una disciplina che ricerca innanzitutto la forma, e poi l'espressione del singolo e della società in tale forma.

Serie: A colloquio con i membri di direzione della SIA
Quali sono le idee e le visioni all'interno della SIA e quali personalità si celano dietro di esse? Una serie di interviste con i membri di direzione della SIA va al fondo della questione. Dopo l'intervista al presidente della SIA Daniel Kündig (*Archi* 5/2010), al segretario generale della SIA Hans-Georg Bächtold (*Archi* 6/2010) a Daniel Meyer (*Archi* 3/2011) in questo numero pubblichiamo un'intervista a Valerio Olgiati. L'intervista in versione integrale e tutte le altre interviste con membri di direzione si trovano sul sito internet: www.sia.ch/news

* Ha concluso gli studi di architettura nel 1986 presso il Politecnico federale di Zurigo e da allora è libero professionista. Dal 2008 ha il suo studio a Flims con la sua partner Tamara Olgiati e 8 altri collaboratori. Già il suo primo progetto, «Casa Kucher» (1991), a Rottenburg, ha riscontrato ampia eco sulla stampa internazionale. Hanno fatto seguito altri sensazionali progetti, tra cui la «Scuola di Paspels» (1998), la «Casa Gialla»(1999) di Flims , l'«Atelier Bardill» (2007) costruito a Scharans per il cantautore svizzero tedesco Linard Bardill e il «Centro per i visitatori del Parco Nazionale Svizzero»(2008) a Zernez. Parallelamente alla sua attività di architetto, Valerio Olgiati è attivamente impegnato nell'insegnamento. Dal 2001 è professore ordinario presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio.